

In pezzi la dottrina degli Stati canaglia assillo di Bush

Usciti dalla lista nera Corea del Nord e Libia
Persino sull'Iran prende quota la trattativa

di Umberto De Giovannangeli

ERA STATO uno dei capisaldi ideologici, politici, militari della sua Amministrazione. Un leit motiv dei falchi alla Dick Cheney e Donald Rumsfeld. Punto d'aggancio con il «Conflitto di civiltà» evocato e praticato dai neocon. Erano gli «Stati canaglia» contro cui Ge-

orge W. Bush aveva lanciato i suoi strali. Gli Stati canaglia. Altrimenti definiti l'«Asse del Male». L'uscita di scena di George W. porta con sé anche il tramonto degli «Stati canaglia». Uno dopo l'altro sono usciti dalla lista nera. La Libia, la Corea del Nord, la Siria. Dovevano essere messi in un angolo, depotenziati, ridotti a «Stati-paria». Dovevano. Come dovevano restare confinati nell'ambito della guerra senza quartiere, e senza se e senza ma, «movimenti-canaglia» come i talebani afgani, gli Hezbollah libanesi. Dovevano. Perché anche su questo terreno, le granitiche certezze si sono via via stemperate. Fino a portare l'attuale segretario alla Difesa Usa, Robert Gates, a sostenere le ragioni del presidente afgano Hamid Karzai che, in prospettiva di una stabilizzazione del Paese, ha evocato, e in parte avviato, una trattativa con la componente meno qaidista dei talebani. Crollano gli «assi» del Male. In Medio Oriente. Come nella più lontana Asia. Non solo Robert Gates. A smantellare la logica, e l'ideologia, degli «Stati cana-

glia», sono anche ex segretari di Stato che hanno avuto a che fare con la «dinastia Bush» (padre e figlio): James Baker e Colin Powell. Già un anno fa, Baker aveva sollecitato George W. Bush a includere Damasco anche nei colloqui di pace tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese (Anp). Bush jr. si è spinto, negli ultimi giorni della sua presidenza, ancor più avanti ipotizzando un accordo di pace globale in Medio Oriente che porti ad un'associazione della Siria in cambio della restituzione a Damasco delle Alture del Golan occupate da Israele. Una politica inclusiva che investe anche il «super Stato canaglia»: l'Iran.

Un coinvolgimento, quello di Teheran, necessario anche per ridefinire la futura strategia Usa in Iraq. «L'amministrazione ha fatto bene a fare marcia indietro e ad agganciare Siria e Iran», aveva rilevato il senatore democratico e candidato alla vicepresidenza, John Biden. E sulla necessità di una politi-

Ripensamento anche sulla Siria: le aperture della Casa Bianca che ipotizza una restituzione del Golan

ca «inclusiva» verso l'Iran si è pronunciato anche Barack Obama. Così si è espresso il senatore dell'Illinois in una intervista a Tim Ruscsett: «Dobbiamo riequilibrare le nostre posizioni strategiche nella regione. In primo luogo dobbiamo ritirare dall'Iraq le nostre truppe combattenti. Li abbiamo messi a rischio, abbiamo alimentato i sentimenti antiamericani, ci siamo distratti dal vero fronte di battaglia, in Afghanistan contro Al Qaeda. Se dobbiamo pensare a un piano per quando non occuperemo permanentemente l'Iraq, dobbiamo spingere gli iracheni a giungere a un compromesso che includa l'Iran, la Siria, l'Arabia Saudita, La Giordania, la Turchia e le altre potenze regionali, e in questo caso saremo in una posizione più favorevole per trattare con la minaccia a lungo termine dell'Iran e soprattutto delle armi nucleari. Dobbia-



Forze armate nordcoreane Foto Ap

mo parlare direttamente con l'Iran, mandare un chiaro messaggio che devono fermarsi, smettere con il loro eventuale finanziamento alle milizie irachene, ma anche di Hamas e Hezbollah, cedere sul-

le armi nucleari. Ci saranno conseguenze per queste azioni, ma ci saranno anche carote e possibili benefici se cambiano comportamento. Questo è il tipo di cambiamento nella nostra politica estera che vorrei portare come presidente». Dagli Stati-canaglia scompare anche la Libia. «Il mio viaggio dimostra che gli Stati Uniti non hanno nemici "permanenti"... Quando i Paesi sono pronti a cambiare le proprie strategie, gli Stati Uniti sono pronti a rispondere... Francamente non avrei mai pensato di visitare la Libia e quindi è una cosa significativa». Così si pronunciò la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, lo scorso 5 settembre. all'avvio della missione a Tripoli che

la stessa «Condy» definì «storica». Ad agosto il Senato Usa aveva abolito tutte le sanzioni contro la Libia del colonnello Gheddafi e spianato così la strada alla «storica» visita della Rice. Da Stato canaglia a possibile alleato. È la sorte toccata alla Corea del Nord di Kim Jong Il, trasformata nelle parole dell'amministrazione Bush - da temibile Stato canaglia contro cui era anche contemplata l'opzione militare a figlio prodigo pronto a rientrare nella grande famiglia degli Stati amanti della stabilità internazionale. La decisione è stata ufficializzata lo scorso 11 ottobre, dopo il raggiungimento dell'intesa con Pyongyang su ispezioni riguardanti il programma nucleare del regime comunista nordcoreano. Gli Usa avevano subordinato la rimozione da lista nera a progressi tangibili e verificabili sulla denuclearizzazione. Nella lista nera restano, Siria (inserita nel 1979), Cuba (dal 1982), Iran (dal 1984) e Sudan (dal 1993). Ma le incrinature sono così profonde da poter sostenere che gli «Stati canaglia» sono sul viale del tramonto.

KABUL

Nove soldati afgani vittime del «fuoco amico»

UNA NUOVA STRAGE per «fuoco amico» costata la vita a almeno nove soldati afgani, è andata a aggiungersi ieri alla già lunga lista di tragici errori che mettono a dura prova i rapporti del governo e della popolazione afgani con le forze internazionali impegnate in Afghanistan. L'attacco è stato fatto da forze della coalizione a guida Usa di «Enduring Freedom» come hanno confermato fonti Nato a Bruxelles. Secondo fonti governative di Kabul «Un attacco aereo internazionale ha colpito alcuni soldati dell'esercito afgano nella provincia di Khost. Nove soldati sono stati uccisi e tre feriti. Un ferito è in condizioni molto gravi». «Elicotteri delle forze internazionali hanno preso di mira per sbaglio i nostri soldati, che garantivano la sicurezza nella registrazione degli elettori per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo» - ha dichiarato il colonnello Mohammad Gul, portavoce dell'esercito afgano nell'est del Paese.

La coalizione sotto comando americano ha reso noto in un comunicato che sull'episodio è stata aperta un'inchiesta comune con i militari afgani. Contrariamente a quanto avvenuto in episodi precedenti, quando le forze Usa hanno negato il più a lungo possibile loro responsabilità, ieri i militari americani hanno ammesso che «Può essere che le forze della coalizione abbiano ucciso e ferito per errore dei soldati afgani la notte scorsa nella provincia di Khost».

Il ministero della Difesa afgano ha diffuso una dichiarazione di dura condanna: «Tali tragedie - vi si afferma - indeboliscono il morale delle forze di sicurezza e possono anche mettere in pericolo il loro sviluppo. Promettiamo al popolo afgano e alle forze armate che i colpevoli saranno perseguiti davanti alla giustizia e saranno giudicati secondo le leggi in vigore». Non è la prima volta che succede. Il 20 luglio scorso, nove poliziotti erano stati uccisi in un bombardamento della coalizione nella provincia occidentale di Farah. A esacerbare gli animi contro le forze internazionali, sia della coalizione sia della Nato, ci sono le frequenti stragi di civili, alle quali il comando Usa spesso risponde con un incontrolabile iniziale «non ci risulta». Il 22 agosto nei pressi di Azizabad, nella provincia di Herat 90 civili uccisi sono stati uccisi dalle bombe americane.

GAZA

Lanciate razzi Qassam, Israele chiude la frontiera

Ieri mattina Israele ha temporaneamente chiuso la frontiera con la Striscia di Gaza dopo che un razzo lanciato ieri dal territorio controllato da Hamas ha colpito il territorio israeliano. Lo rivela il ministero della Difesa dello Stato ebraico. «Dopo che un razzo è stato lanciato ieri (martedì, ndr.) su Israele dalla Striscia di Gaza, il ministro della Difesa, Ehud Barak, ha dato disposizione che i valichi per Gaza siano chiusi a partire da oggi (ieri, ndr.)», ha detto una fonte del ministero, che non ha specificato quanto tempo durerà la chiusura. Quello lanciato l'altro ieri dalla Striscia di Gaza è il primo razzo da oltre sei settimane. Non ha provocato né feriti né danni. Fra Hamas e Israele è in vigore una tregua dallo scorso giugno. A rivendicare il lancio del Qassam è stato un gruppo finora sconosciuto, le Brigate Hezbollah in Palestina. In un volantino fatto pervenire alla stampa Hezbollah-Palestina sostiene di aver lanciato un razzo «di tipo Radwan». Hezbollah-Palestina aveva annunciato già due settimane fa, con messaggi inoltrati a siti internet, l'inizio delle operazioni militari nella zona di Gaza. Ma i responsabili della sicurezza di Hamas ritengono che la sigla non sia autentica.

Una riflessione autocritica ha coinvolto anche ex segretari di Stato come Baker e Powell

GEORGIA

Promessi aiuti per 3,4 miliardi di dollari

BRUXELLES Generosa oltre ogni attesa, la Comunità internazionale a più poco più di due mesi dalla fine della guerra con la Russia, apre il portafoglio per aiutare Tbilisi. La conferenza dei donatori ha stanziato per i prossimi tre anni complessivamente 3,45 miliardi di euro, di cui 2,8 miliardi arriveranno da Stati e organizzazioni internazionali e 650 milioni da enti privati. La Commissione europea, la Banca europea di investimenti (Bei) e gli Stati membri Ue hanno previsto uno stanziamento di 863 milioni di euro. Il contributo dell'Italia, per il solo 2008, è di 3 milioni di euro più il costo di 2,2 milioni per il dispiegamento dei 40 osservatori internazionali della missione civile europea Eumm. Gli Usa hanno messo a disposizione 750 milioni di euro, il Giappone 150. La Banca mondiale riteneva necessari 2,3 miliardi di euro in tre anni per la ricostruzione della Georgia. Tbilisi non resta sola. «Con l'aiuto dei donatori e con l'impegno che ci assumiamo di portare avanti progetti concreti in Georgia - ha detto Bernard Kouchner, ministro degli Esteri francese e rappresentante della presidenza Ue - diamo prova di non dimenticare». Molto soddisfatto il primo ministro georgiano, Lado Gourguenidze, che ha rassicurato sul buon utilizzo degli aiuti.

Il successore di Haider: avevamo una relazione

Le rivelazioni intime dell'ex portavoce del leader xenofobo austriaco morto in un incidente stradale

di Paolo Soldini / Segue dalla prima

«**ERA L'UOMO** della mia vita», ha detto Petzner, mentre i giornali di gossip austriaci e tedeschi (Bild in testa) facevano a fette da giorni l'immagine da macho di

Haider, cara all'estrema destra quasi quanto la sua proclamata xenofobia e le sue ambiguità sul «passato che non passa». I due avevano «una relazione che andava oltre l'amicizia» e che si reggeva, sempre a detta di Petzner, sulla silenziosa complicità di Claudia, la quale aveva dato a Haider due figlie e non si opponeva alla relazione perché «lei lo amava come ama una donna e lui amava lei come ama un uomo. Io invece lo amavo in un modo completamente differente e personale, e Claudia lo capiva e lo accettava». La marea dei pettegolezzi era montata a dismisura, dopo la tragica fine dell'uomo politico, di fronte alla reazione del suo ventisettenne collaboratore, che non era riuscito, davanti alla salma del politico ucciso in un incidente stradale, a reprimere un pianto disperato e a soffocare i singhiozzi. Ma va detto che erano anni e anni che sulle preferenze sessuali di Jörg Haider l'opinione austriaca ricamava, alimentata da un sistema mediatico



Joerg Haider e Stefan Petzner

che non aveva mai il coraggio di esprimere apertamente i propri dubbi ma era abilissimo nel diffondere veleni. Lo stesso Haider giocava sull'ambiguità: troppo moderato, spregiudicato e anticonformista per sottrarsi alle chiacchiere e alle situazioni imbarazzanti, nelle quali ha finito per trovarsi spesso, ma troppo consapevole dell'intangibilità del tabù che nella provincia austriaca, e soprattutto in un partito nostalgico degli «antichi valori» e delle «buone virtù» d'antan, circonda ancora il tema dell'omosessualità. Petzner ha avuto, indubbiamente, il coraggio di spezzare il gioco perverso dei «so ma non dico». Un coraggio che gli costerà, proba-

bilmente, un futuro politico brillante, costruito tutto all'ombra del suo Jörg, fin da quando era poco più di un ragazzo scelto dal Gran Capo nel vivaio dei suoi fan più devoti. Da quanto ha dichiarato la sorella Christiane a un settimanale che da giorni e giorni dava la caccia agli esponenti del clan, il politico trascorreva ormai tre quarti del suo tempo con Petzner. E così aveva fatto anche l'ultima sera. I misteri dell'incidente in

cui ha trovato la morte il governatore della Carinzia, quelli che avevano fatto ricamare scenari da giallo politico sul suo schianto a tutta velocità sulla statale del Loibpass, sarebbero da spiegare con la relazione che univa i due uomini. Haider quando è salito da solo e senza autista né scorta sulla sua auto per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio non stava uscendo dal locale in cui era stato visto con una pletera di "conigliet-

te", ma era reduce da un incontro con il suo amico. Ora che un pezzo di verità su «chi era veramente Jörg Haider» è venuta alla luce, ci si chiede, quali conseguenze politiche avranno le rivelazioni. È probabile, che una parte della sua BIZOe, non accetterà il colpo all'immagine dura e pura del partito. I rivali della FPÖ si staranno sfregando le mani. Fingendo, ovviamente, sorpresa.

BOGOTÀ

Ministri, deputati e ambasciatori colombiani inquisiti per aver appoggiato i paramilitari

IL DRAMMA della Colombia sembra senza fine. L'intreccio paramilitari-governo Uribe sta mettendo in ginocchio il paese. 63 deputati della maggioranza inquisiti e in manette; ministro degli Esteri e altri due ministri costretti alle dimissioni, notabili del partito in galera. Nel discorso che Ingrid Betancourt farà domani davanti al principe ereditario dei Spagna in occasione del Premio Principe delle Asturie che le è stato assegnato, dimentica Colombia e gli Usa di Bush nell'elenco dei protagonisti della sua liberazione. Quattro milioni di profughi per la guerra civile tra paras e Farc dei quali nessuno parla. Solo Francia, Spagna e Svizzera i paesi da ringraziare. Massacri di indigeni e nuovi arresti per violazione dei diritti umani. Ecco l'elenco dei funzionari conniventi con i masacri dei paramilitari della destra filo governativa distribuito a Parigi dal Comitato Internazionale per la Verità. Lo ha firmato il responsabile per la Di-

fesa del Popolo Alonso Ovejeda Awad, controfirmato dal premio Nobel per la pace Perez d'Esquivel. Il primo nome riguarda anche l'Italia. Hanno consolidato la loro fortuna politica con l'aiuto a volte terribile dei paramilitari Sabas Pretel de la Vega, ex ministro e ambasciatore a Roma; Luis Camino Osorio, ambasciatore in Messico ed ex diplomatico in Italia; Ignacio Guzman, console a Miami dove si irrobustisce una forte presenza colombiana che fa concorrenza alla lobby degli esuli cubani; Milene Andrade funzionario consolare a New York; Carlos Alberto Frasca, addetto militare in Cile. I 27 membri della commissione si rivolgeranno ai governi dei Paesi nei quali operano i protagonisti indagati con pesanti sospetti, per invitarli a prenderli provvedimenti del caso. E si rivolgeranno alla Corte Penale Internazionale esibendo le prove dei loro delitti. L'accusa è di terrorismo di stato contro la popolazione inerme, da terrorizzare per costringerla a votare a favore del governo Uribe.